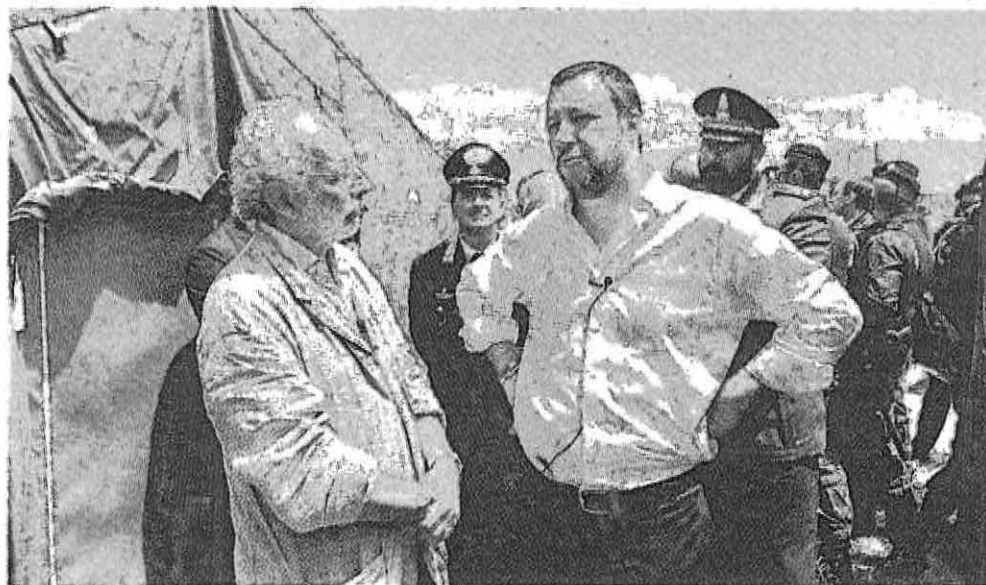


di Giovanna Vitale

Dopo Lerner il leader leghista attacca Saviano e punta al Tg1

ROMA - «E così, dopo il risultato elettorale, Matteo Salvini lancia l'OpA sull'amministratore delegato della Rai a colpi di editti. Dopo quello su Fabio Fazio, ora arriva quello su Gad Lerner e il nuovo attacco al Tg1». È il sindacato interno di Viale Mazzini, insieme alla Federazione della stampa, a dar voce ai fantasmi tornati prepotenti ad aggirarsi nel palazzone a vetri nel cuore del quartiere Prati: il post-europeo ha rinvigorito la controffensiva sovranista sulla tv di Stato, decisa più di prima a occupare tutte le postazioni-chiave, lasciando al M5S solo le briciole.

Un ribaltone, frutto dei nuovi rapporti di forza in seno alla maggioranza di governo, che il Carroccio pretende di applicare in fretta ai vertici aziendali e al principale notiziario nazionale. Costruendo una morsa - fatta di interrogazioni parlamentari, voci velenose e dirette social - in cui rischia di restare stritolato Fabrizio Salini. Bersaglio l'altro ieri di un'intemerata del vicepremier leghista via Facebook che, oltre al programma di Lerner, ha puntato il dito contro Roberto Saviano. Destinatario di «un bacione» è di un avvertimento: «Stiamo rivedendo i criteri per l'assegnazione delle scorte». Per Usigrai e Fnsi nient'altro che «l'ennesimo tentativo di ingerenza nella gestione del servizio pubblico», da «respingere al mittente» per di-



▲ **L'intervista**
Lerner intervista Salvini in una puntata del programma "La difesa della razza", in onda su Rai3 nel 2018

mostrare quella «autonomia dalla politica» finora sempre predicata ma disattesa nei fatti.

Chiara la strategia di Salvini: far capire ai vertici Rai, specie a quelli indicati dai 5 Stelle, chi è adesso l'azionista di riferimento. È lui a dettare legge. Meglio allora che si adeguino se non vogliono fare una brutta fine. Il messaggio recapitato in due diversi atti deposita-

ti in Vigilanza: nel primo i parlamentari leghisti chiedono l'elenco delle società di produzione esterne che lavorano con la tv pubblica, ma soprattutto «il numero e l'importo dei contratti in essere con Stand by me». Proprio la società da cui Salini proviene, non a caso l'unica citata nell'interrogazione. Cui ne è seguita un'altra, relativa al nuovo programma di Lerner,

*Il bacio
allo
scrittore
e "i nuovi
criteri per
le scorte"
L'Usigrai
parla di
OpA
sull'ad
Salini*

per sapere se «siano vere le voci relative alla spesa di 800mila euro per cinque puntate, di cui oltre 250.000 euro per il giornalista e il suo staff». Un uno-due micidiale.

Si sente sotto assedio, l'ad. Irritato, in particolare, per l'illazione sui favoritismi riservati all'azienda che dirigeva prima di approdare in Viale Mazzini. «Tutto possono fare tranne che mettere in dubbio la mia onestà», è sbottato con i suoi. Sa bene che la vicenda Lerner (che ieri si è difeso: «Grazie al cielo la Rai è di tutti») è solo l'ultimo pretesto per scatenare l'assalto finale alla diligenza e zittire le voci scomode. Per placarle, e salvare la poltrona, forse non basterà neppure il cambio di direzione al Tg1, a cui il Carroccio punta da tempo. Obiettivo: sostituire Carboni (scelto dai 5S) con Gennaro Sangiuliano, che ora guida il Tg2, o Fabrizio Ferragni.

Una manovra a tenaglia condita da minacce e sfottò. «A me Lerner va benissimo, mandiamolo 365 giorni l'anno in tv, a reti unificate con Fazio, Saviano e Santoro, così la Lega arriva al 52%», ha scherzato ieri Salvini, negando ogni tentativo di epurazione. Tanto ci pensa Gianpaolo Rossi, consigliere in quota FdI, a dire apertamente cosa pensano i sovranisti: «Lerner è un intellettuale divisivo, portatore di una cultura di odio e intolleranza, figlio di Lotta Continua e di quei movimenti fallimentari che hanno prodotto estremismo ideologico e violenza nel Paese».